This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

+ *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
+ *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
+ *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
+ *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at `http://books.google.com/`

Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

PQ
4687
C95Z57
1820

Dr. J. Cajati

Dono dell'Autore Sig.r Sig. Ant.o Maggi

Melchiorre Cesarotti

Meneghelli, Antonio

VITA

DI

MELCHIOR CESAROTTI

SCRITTA

DA

G.... A.... M....

MILANO

DALLA SOCIETÀ TIPOG. DEI CLASSICI ITALIANI

M. DCCC. XX

SRC '89

VITA

DI

MELCHIOR CESAROTTI (1)

Melchior Cesarotti nacque in Padova il giorno 15 di maggio dell' anno 1730, di famiglia nobile, ma non molto favorita dalla fortuna. Il di lui avo era stato professore di giurisprudenza in Parma, e quindi gli ultimi duchi Farnesi lo avevano creato governatore di Piacenza e poi di Parma stessa. Giunto all' età conveniente il nostro Cesarotti, fu posto a studiare nel celebre Seminario di Padova sua patria. Percorse con moltissima lode gli studi delle amene lettere, e diede fin da principio a divedere molti lampi di fervido

(1) *Ho tratta questa Vita dalle* Memorie intorno alla vita ed agli studi dell' ab. Cesarotti *e dall'* Elogio *del medesimo scritto dall' ab. Giuseppe Barbieri, ma soprattutto dalle opere stesse dell' autore, segnatamente dalla sua* Corrispondenza letteraria. *Non ho poi obbliato giammai la massima di D' Alembert:* che la storia degli scrittori celebri non è che la storia dei loro pensieri e dei loro lavori.

ingegno. Ma una storiella, ch' ei soleva raccontare, dimostrerà siccome i più piccioli casi sogliano sul limitare della vita imprimere del proprio loro carattere l' ingegno dell' uomo, e possentemente rivolgerlo verso una meta ch' esso poscia non perde di vista giammai. Accostumavano i genitori del N. A. nelle ferie autunnali di darlo in custodia ad un suo zio paterno, religioso Francescano nel convento di Sant' Antonio di Padova, che molto l' amava. Ma siccome il brio e la vivacità del nipote riuscivano spesse volte d' incomodo al buon cenobita, ch' era d' indole piuttosto brusca ed austera; egli per togliersi d' attorno l' importuno fanciullo, quando voleva punirlo, lo chiudeva a chiave nella libreria del convento. La mancanza d' ogni trastullo, la solitudine, il silenzio, ponendo in quiete le facoltà del corpo, invitavano quelle dello spirito del piccolo Cesarotti ad esercitarsi nella lettura di qualche libro. Quindi la curiosità si venne insensibilmente eccitando; e questa, che egli medesimo chiamò poi madre dell' ingegno,(1) *formandogli un bisogno della lettura, lo spinse a fare la sua più cara dimora di quel luogo, ove le prime volte lo aveva forzatamente condotto il castigo. Quivi continuamente leggendo e rovistando più libri, coltivando e fecondando la sua memoria, preparò il campo a quell' amplissima suppellettile di cognizioni che si ammira nelle sue opere, ed*

(1) *Elogio dell' Ab. Olivi, Op. T. XXIX, pag.* 170.

acquistò l'attitudine per cui spiccò sì gran volo oltre l'uso de' volgari coltivatori delle umane lettere.

Intraprese lo studio della filosofia sotto lì Billesimo, che allora la insegnava nel Seminario ed aveva tra' suoi fama grandissima in quella scienza. L'indole generosa del giovinetto sdegnavasi altamente perchè a que' tempi le Grazie non rendevano men irto e men sucido il pallio filosofale; pure così pertinacemente insistette, chè anche in queste discipline non rimase inferiore a veruno de' suoi compagni. Si accinse pure alle matematiche, ma abbandonolle ben presto; o fosse colpa di chi in esse doveva istruirlo, o fosse che un ingegno formato dalla natura a vedere rapidamente le cose nell'effervescenza del sentimento, non potesse (come di molti avviene) accomodarsi alle fredde e compassate dimostrazioni di Euclide.

Frattanto gli cadde nelle mani il libro di Pietro Charron intitolato Della Saggezza, *ed innamorossi di quell'autore, ch'ei trovò confacente al suo genio per l'ingenuità, la libertà e la disinvoltura colla quale discute le più astruse materie. Ebbe pure la ventura di stringersi in amicizia ad un uomo fornito della solida e dell'amena letteratura, non che delle qualità che ci rendono amabili agli altri. Questo fu l'ab. Giuseppe Toaldo, celebre astronomo e quasi fondatore dell'Osservatorio di Padova (1). Il libro di Charron ed il Toaldo*

(1) *Padova ebbe vari Astronomi prima dall'Abate*

fecero svilupparsi quel vivo senso del bello e del vero di cui era dotato l' animo del Cesarotti. E perciò quando dopo molti anni la morte lo ebbe separato da quel suo amico, ch' egli chiamava il suo Socrate (paragonandolo a questo filosofo che professavasi ostetrice delle idee de' suoi allievi), gli eresse un monumento nella sua villa di Selvaggiano, nel quale lo chiama co' titoli affettuosi di Amico, Maestro, Padre: *perchè infatti il famigliare commercio di sentimenti e di studi, che fanno tra loro due amici conformi di costumi e d' indole, suol essere una scuola migliore delle anguste officine de' Retori e dei Sofisti.*

Diede il Cesarotti qualche opera alla giurisprudenza, ma disgustossene in breve; nè alla teologia attese più di quello che rendevagli indispensabile l' abito ch' egli vestiva di sacerdote. Sbrigatosi appena da questi studi, tutto si abbandonò alle lettere amene; e con sì fausto successo che gli venne tosto conferita, benchè fosse giovanissimo, la cattedra di Rettorica in quello stesso Seminario dove egli era poc' anzi scolaro. Allora fu che il genio ed il dovere chiamandolo a meditare sopra lo stato in cui al suo tempo trovavansi le lettere, gli parve di vedere l' Italia povera

Toaldo, ma l' Osservatorio non fu eretto prima di lui. Fu il suo zelo coraggioso e insistente che determinò la munificenza del Senato Veneto — Cesarotti Opere, T. XVII, pag. 58.

di grandi opere a motivo della cieca adorazione e della servile imitazione de' Greci e dei Latini, di un' eccessiva timidezza nello stile accompagnata dalla superstizione della lingua e dalla scarsezza delle idee, e finalmente dell' abborrimento di tutto ciò che sentiva di novità o d' arditezza anche la più felice (1). *Quindi fermò nell' animo di non disgiungere giammai la critica dalla filosofia e dal gusto, e di sradicare se fosse possibile le false opinioni avvalorate e diffuse dagli scrittori pedanteschi o mediocri, alle cui mani era affidata l' educazione letteraria della gioventù. Leggesi fra le sue prose latine* (2) *un Dialogo, scritto da lui mentre era maestro nel Seminario, che ha per titolo* Homines histriones, *nel quale sferza l' orgoglio e la vanità dei potenti, de' nobili, de' letterati, colle grazie e co' sali di Luciano e collo stile di Terenzio.*

La copiosissima biblioteca Volpiana venne aperta in questo mezzo al giovine letterato, ed ivi egli assaporò con trasporto tutte le primarie opere greche, latine, italiane, francesi, e formò più volumi di note e di estratti d' ogni maniera, nel che gli giovò l' aiuto d' alcuni suoi allievi.

(1) *Questi caratteri della letteratura italiana verso la metà dello scorso secolo, egli espresse in una sua lettera al cav. Clementino Vannetti — V. Epistolario T. II, pag.* 61.

(2) *Opere T. XXXI, pag.* 291.

Prese a frequentare le conversazioni letterarie di Paolò Brazolo, dottissimo suo concittadino, di genio affatto da lui difforme, poichè delirava per l'amore de' Greci e principalmente d'Omero, sino a tradurne due volte l'Iliade ed a gettare finalmente il suo lavoro alle fiamme, per non sapersi accontentare giammai (1). *Fu per piacere a questo singolare grecista che il Cesarotti tradusse e pubblicò nel* 1754 *il* Prometeo d'Eschilo. *Egli escluse dal corpo delle sue opere questa produzione giovanile, nella quale lo stile languido ed il verso disarmonico non presagiscono certamente il traduttore di Ossian.*

Da Eschilo passò a Voltaire, e ridusse in versi sciolti le Tragedie il Maometto *e la* Morte di Cesare, *alle quali poscia aggiunse la* Semiramide. *Non mancano queste versioni nè di facilità, nè di castigatezza; e benchè l'autore ravvisasse in esse alcuni difetti, cui proponevasi di emendare nell' edizione di tutte le sue opere, se la morte non lo preveniva, pure serbava qualche affetto per un lavoro da lui spontaneamente intrapreso e che gli aveva procacciato il piacere delle prime lodi letterarie.*

(1) *Ne avanzano pochi libri ed alcuni squarci conservati dai suoi amici. Alcuni versi, riportati da Angelo Mazza in una sua nota all'* Epistola all' ombra di Meronte Larisseo, *fanno deplorare la perdita del restante. Veggasi il ritratto del Brazolo delineato dal Cesarotti nella Prefazione all' Ossian del* 1772.

Ciò appare da quelle parole di Vittorio Alfieri, laddove nella sua Vita (1) *si sdegna perchè il Cesarotti, il quale aveva concepiti ed eseguiti con tanta maestria i sublimi versi dell' Ossian, richiesto da lui di indicargli qualche modello di verso sciolto pel Dialogo,* non si vergognasse *di parlargli di queste sue traduzioni e di tacitamente proporgliele ad esempio.*

La fama intanto del Cesarotti incominciava a diffondersi, e da Venezia ei ricevette l' invito di recarsi in quella città per istruire nelle lettere i figli della patrizia famiglia Grimani. Gli doleva per verità di abbandonare la sua città natia, e quel Seminario che gli rammentava tante care memorie della sua puerizia, e dove allora viveva in compagnia di tanti dotti uomini che applaudivano ed incoraggiavano il di lui crescente ingegno. Ma vinse l'idea dei vantaggi i quali potevano derivargli dalla sua nuova destinazione, e nel novembre dell' anno 1760 andò a stabilirsi in Venezia. Quivi parve che le dissipazioni d' ogni sorte di cui abbondava quella città seducessero il N. A. giovane e vivacissimo, e che sulle prime lo distogliessero alquanto dall' amore delle Muse, facendolo sospirare per qualche essere non così interamente immaginario. Nel primo tomo del suo Epistolario trovasi una

(1) *Epoca IV, cap.* 15. *E nel capo* 1. *avea detto :* Perchè il Cesarotti che sì vibratamente verseggia nell' Ossian, così fiaccamente poi sermoneggia nella *Semiramide* e nel *Maometto* del Voltaire da esso tradotte ?

lettera, scritta con infinita grazia in lingua francese, nella quale cerca di scolparsi col suo Socrate che ne lo aveva rimproverato, e conclude: « Laissez-moi sentir un peu que je » suis véritablement hors du seminaire. Assu- » rez-vous cependant, que quoique ma raison » ou mon amour propre ne me permette pas » de goûter tout-à-fait vos leçons, je les che- » rirai toujours, parce qu' elles me viennent » de vous (1).

Ma nè perciò convien dire che tutto si desse in preda alle attrattive del piacere, poichè scrisse circa questi tempi i tre poemetti la Purità, il Cinto d' Imeneo, *e* il Genio dell' Adria (2), *poemetti che non voglionsi confondere nella folla di que' versi sciolti* prodighi di ampolle e di parole, *che allora contaminavano la poesia italiana. Lo stile dell' autore non avea peranco contratta quella tinta caledonia di cui tanto ei si compiacque da poi.*

Nel 1762 *pubblicò colle stampe del Pasquali in Venezia le traduzioni del* Cesare *e del* Maometto. *Vi premise alcuni eleganti* giambi *latini, ne' quali forma il carattere dei principali autori tragici che fino allora erano comparsi; e Mercurio, che è introdotto a recitarli a modo di* prologo, *assegna sopra tutti la palma a Voltaire. Vittorio Alfieri non*

(1) *Epist. T. I, pag.* 9.

(2) *Alquanto più tardi sembra essere stato scritto l' altro poemetto che leggesi tra le poesie originali* (*Op. T. XXXII, pag.* 113) *ed ha per titolo:* I tre Vaselli.

aveva ancor cinta quella corona che unica mancava all' Italia. Vanno annessi a queste versioni due Ragionamenti relativi alle due tragedie, e due altri, il primo sopra l' origine e i progressi dell' arte poetica, *che come fattura giovanile e non abbastanza perfetta rifiutò dalla raccolta delle sue opere (benchè gli editori che la continuarono dopo la sua morte, lo abbiano aggiunto al volume quarantesimo di esse, a modo d' appendice); ed il secondo, eccellente e pieno di filosofia,* sopra il diletto della Tragedia. *Stabilisce in questo che il bizzarro fenomeno del compiacersi che fa l' umano spirito alla vista di uno spettacolo la di cui realità lo affliggerebbe sensibilmente, nasce dal ritornare sopra di noi medesimi, ossia dal paragone che noi facciamo dello stato nostro con quello dell' eroe rappresentato; nel qual paragone noi consideriamo come guardandoci dal delitto e non lasciandoci guidare ciecamente dalla passione, evitiamo o possiamo evitare que' fieri casi pe' quali va camminando il coturno. Il fatto reale, escludendo la riflessione, avrebbe impedito allo spettatore di cogliere il frutto di questa istruzione, che nella rappresentazione s' insinua e sparge il diletto sopra il cordoglio, e penetra bèn accolta ne' recessi del cuore. Posata questa teorica, ei discende a dire la natura della compassione, del terrore e dell' orrore tragico, per quindi determinare il criterio delle azioni che producono il diletto e di quelle che invece generano il disgusto.*

La Biblioteca delle scienze e delle belle arti,

giornale letterario che stampavasi all' Haja in lingua francese, e quello intitolato Nuova Biblioteca delle belle arti *che pubblicavasi in tedesco a Lipsia per cura del celebre signor Weise, esaltarono come felice la traduzione, e lodarono il buon gusto e lo spirito filosofico de' Ragionamenti. Ma il fiorentino Lami nelle sue* Novelle letterarie *maltrattò in ogni sua parte la fatica del Cesarotti* (1). *L' autore però consolavasi riflettendo*: che questo uomo distinguevasi da molti anni per la sua pedantesca insolenza assai più che per la sua erudizione ecclesiastica (2), *e quindi non gli rispose che col silenzio.*

Coll' occasione che il Goldoni recavasi a Parigi, ei fece presentare il suo libro a Voltaire, che nell' anno 1766, 10 *gennaio, gli scrisse da Ferney una lettera piena di elogi, di cui quel Proteo soleva essere liberale alloraquando veniva lodato* (3).

Dimorava intanto il Cesarotti in Venezia carissimo agli Emi ed ai Memmi, luminari di quella repubblica omai decrepita, e conversava familiarmente con Gasparo Gozzi, il

(1) *I giornalisti dell' Haja avevano trascritti a grande onore del Cesarotti i suoi giambi latini. Il Lami invece dice di loro: « che chi in essi parla non è Mercurio, ma piuttosto il Geta di Plauto (qui il Cesarotti osserva che avrebbe dovuto dir Sosia, sbaglio ch' è sempre qualche cosa per un pedante) il quale buffoneggia piuttosto che mostrare buon senso alcuno. » Cesarotti, Epist. T. I, pag.* 102, *lett. al Prof. Van-Goens.*

(2) *Epist. l. c.*

(3) *V. la lettera di Voltaire, Epist. T. I, pag.* 55.

cui Osservatore egli stimava opera utilissima a formare il buon gusto nella prosa, perchè piena di eleganza, sensatezza ed amenità (1). Attendeva pure ad istruire nel greco diverse persone, fra le quali tacer non si deve l'Ab. Lodovico Flangini, che fu poi Prelato, Cardinale e Patriarca di Venezia, celebre principalmente per la sua traduzione (non molto nel vero poetica) e per le dotte illustrazioni di Apollonio Rodio.

Se non che l'epoca più gloriosa degli studii del N. A. venne affrettata dall'amicizia ch'egli contrasse col sig. Carlo Sackville coltissimo gentiluomo inglese. Questi gli diede le prime notizie dell'Ossian che Jacopo Macpherson aveva nel 1762 pubblicato in prosa inglese: e siccome il Cesarotti era ignaro di quella lingua, gliene andava interpretando alcuni passi. Il N. A. ne era commosso e sentivasi trasportare dall'ammirazione per quell'antico Bardo. Deliberossi quindi di apprendere l'idioma inglese e di ridurre le poesie di Ossian in versi italiani. Parevagli che se gli venisse fatta una tal cosa, ei potrebbe ad un tempo arricchire di nuovi modi il linguaggio poetico italiano avvilito dalle vote cantilene degli Arcadi, e portar qualche crollo col paragone all'idolo omerico stimato dai Grecisti il non plus ultra della perfezione. Animato e sostenuto dal proprio coraggio e dall'amico Sackville, che, versatissimo nella lingua italiana,

(1) *Epist. T. III, pag.* 188.

lo scortava della sua assistenza per l' intelligenza del testo, nel breve corso di sei mesi giunse a mettere in verso tutta quella parte di Ossian che era stata fin allora pubblicata da Macpherson, tranne i due poemetti Oitona *e* Berato, *cui dovette omettere, distratto da altre occupazioni.*

L' edizione di queste poesie comparve pulitamente eseguita dai torchi del Comino di Padova in 2 volumi in 8°. nell' anno 1763 *sotto gli auspicii ed a spese dello stesso Lord Giovanni Stuart conte di Bute, a cui il Macpherson aveva dedicata la sua traduzione inglese. Quel munifico protettore delle lettere fece dono al Cesarotti di tutta l' edizione medesima.*

Mentre l' A. attendeva alla sua versione scrisse una lettera francese a Macpherson, dandogli notizia del proprio lavoro, e tentando con bel garbo di strappargli il segreto della veracità della sua scoperta. Non già che il Cesarotti pieno di entusiasmo pel genio della natura selvaggia *(così egli chiama Ossian), non ne fosse intimamente convinto, ma perchè avrebbe voluto convinti tutti gli increduli, al pari di sè medesimo. Il Macpherson rispose al Sackville* (1), *il quale gli aveva mandata la lettera del N. A., che quanto alla verità dell' originale di Ossian ne*

(1) *Epistolario del Cesarotti T. I, pag.* 313. *Vedi pure la lettera del N. A. a Jacopo Macpherson, ivi pag.* 9.

parlava in una Dissertazione intorno all' antichità de' poemi di lui, premessa al secondo volume di queste istesse poesie, ch' egli inviava in dono al Cesarotti; ma che se le ragioni ivi addotte non bastavano, gli avrebbe trasmessi tutti quegli schiarimenti ch' ei potesse bramare (1).

Ma il Cesarotti avendo acquistata nella lingua inglese sufficiente cognizione per intendere il testo senza l' aiuto d' alcuno, proseguì il suo lavoro sopra il secondo volume pubblicato dal Macpherson e compì l' intera versione di tutte le poesie di Ossian. La pubblicò nel 1772 *in Padova in* 4 *volumi in* 8°. *piccolo co' torchi del Comino; ma non così pulitamente come nella prima edizione. Vi premise una Prefazione, nella quale ingenuamente confessa gli obblighi che professava al suo amico Sackville, da cui era stato animato ed aiutato nella sua impresa, ed al sig. Domenico Trant gentiluomo irlandese, intendentissimo anch' egli della nostra lingua, che aveva riveduto e confrontato col testo inglese quasi tutto il suo lavoro e lo aveva approvato. Dispiacque generalmente che in questa seconda edizione avesse tralasciato le* Osservazioni *che nella prima seguivano ciascun poema* (2). *Per-*

(1) *Il Cesarotti tradusse quella Dissertazione e la inserì nella seconda edizione del suo Ossian. La omise però in quella di Pisa, avendo a questa premesso un suo* Ragionamento storico-critico intorno le controversie sull' autenticità dei poemi d' Ossian.

(2) *L' A. stimava compensata questa ommissione*

chè quantunque l'A. si mostrasse troppo prevenuto in favore del suo originale a danno di Omero, col quale istituiva a bella posta il confronto per mostrarlo inferiore al bardo caledonio; pure in esse trattava di molti punti di critica e di eloquenza poetica, opportunissimi a rettificare il gusto e a dirigere l'ingegno degli amatori della poesia.

Non saprei dare idea migliore di questo immortale lavoro del Cesarotti, che riferendo ciò ch'egli stesso ne scrisse ad un suo amico: (1) « *Lo stile di Ossian non aveva nulla d'analogo al suo carattere ne' nostri scrittori; e la lingua italiana, benchè feconda e flessibile, era per colpa de' gramatici divenuta sterile, pusillanime, superstiziosa. Il verso sciolto non aveva fin allora ricevuto da' nostri autori più celebri se non una maestosa sonorità periodica, alquanto monotona* (2). *Io osai di porre in non cale le prevenzioni dell'uso e le grida de' pedanti; avventurai fogge nuove, diedi al verso, se mi è lecito di così esprimermi, un meccanismo pantomimico, ed i*

dalla Dissertazione critica *del dott. Blair da lui tradotta ed aggiunta al 4.° volume.*

(1) *Epist. T. IV, pag.* 62 — *Le parole ch'io trascrivo sono originariamente dettate in francese; e la lettera sembra diretta a qualch'uno che avesse dato qualche saggio di Ossian in versi francesi.*

(2) *È chiaro che quando l'A. scriveva queste parole, prendeva di mira il Frugoni e la sua scuola; poichè avrebbe dovuto far qualche eccezione in favore di A. Caro e del Parini che aveva pubblicato il suo* Mattino *fino dal* 1763.

miei sforzi furono felici abbastanza onde essere applauditi dal pubblico. »

Nè certamente v' ha traduzione che più di questa possa essere presa in iscambio d' originale. E quel severo ingegno del tragico di Asti, che non volle mai aver imparato nulla che o da sè stesso o dai grandissimi, chiamò immortali *i versi dell' Ossian, dichiarò di avere in essi studiato come in Dante, nel Petrarca, nel Poliziano, nel Tasso, nell' Ariosto, in Virgilio, e disse che al primo leggerli*, gli piacquero, lo colpirono e l' invasarono (1).

Non è del mio istituto il dire se un successo così felice e glorioso per l' autore, sia stato altrettanto fausto per la poesia italiana. Di vero vi fu un tempo in cui molti delirarono con Ossian (ed in qual tempo non si delira in qualche maniera?), ma quel delirio è passato; e quand' anche quella traduzione non avesse dato moto a risuscitare tra noi il gusto per l' alta poesia, che pareva sepolta colle ceneri del Tasso (2), *a me basta che, pregiata dentro a' giusti termini, rimanga fra le opere più classiche del secolo scorso.*

La pubblicazione dell' Ossian mise il colmo alla fama del Cesarotti, onde il celebre Du Tillot ministro del duca di Parma desiderò ch' egli venisse ad insegnare la greca letteratura nella Università di quella città, nella

(1) *Vita, Epoca IV, cap.* 1.
(2) *V. Foscolo*, Prefazione all' esperimento di traduzione dell' Iliade.

quale andava raccogliendo il fiore de' filosofi e letterati d' Italia e d' oltramonti. Ma il Veneto Senato non permise che la patria rimanesse priva d' un tanto lustro; ed essendo morto il Padre Michel Angelo Carmeli che insegnava le lettere greche ed ebraiche nello Studio di Padova (1), *i Riformatori di questo Studio medesimo promossero nell' anno* 1768 *a quella cattedra il N. A. Scrivendo a' suoi amici egli scherzava perchè fosse stato eletto professore di lingua ebraica, nella quale era appena iniziato. Dolevagli di dover entrare in un caos d' erudizione più spinosa che dilettevole, e d' avere assai spesso a camminare* per ignes suppositos cineri doloso (2). *Fece nondimeno il suo solenne ingresso nella cattedra il giorno* 17 *gennaio del susseguente anno* 1769, *e pronunciò una* Prolusione *latina* sull' origine, i progressi, le vicende, il pregio dello studio delle lingue, *che fu molto applaudita. Essa ritrovasi nel tomo trentesimo primo delle sue opere, unitamente a diciassette altre* Acroasi o Prolusioni *latine, le quali trattano per la maggior parte della lingua e dell' eloquenza sia generale, sia greca od ebraica.*

(1) *Il P. Carmeli è autore dell' unica traduzione intera che noi abbiamo di Euripide. Il N. A. ne porta il seguente giudizio: « Il P. Carmeli è un traduttore fedele, ma senza spirito, nè forza, nè grazia. Le sue Prefazioni mancano di gusto e di criterio. In somma la sua opera non è buona se non per chi volesse esercitarsi sopra Euripide per intendere grammaticalmente la lingua ». — Epist. T. III, pag.* 33.

(2) *V. le lettere a M. Ferner ed al Prof. Van-Goens; Epist. T. I, pag.* 82 *e pag.* 106.

Havvene tre in cui discorre le origini, la ragione, i riti, le cerimonie e l' occulto significato dei celebri misteri di Eleusi; le quali pure si riferiscono alla materia delle lingue, poichè l' A. si vale delle etimologie dell' idioma fenicio per ispiegare tutta quella famosa favola di Eumolpo e di Cerere. Domina in tutte queste prelezioni, scritte con disinvolta e brillante eloquenza, quello stesso libero e filosofico intelletto che informa ogni altro lavoro di questo autore (1).

Nel 1772, *cioè nell' anno stesso in cui divulgò la seconda edizione di Ossian, pubblicò pure co' torchi del Comino una traduzione della celebre* Elegia *di Tommaso Gray* scritta in un cimitero campestre. *Essa è condotta in verso sciolto, e gareggia colla rinomata versione in quarta rima di Giuseppe Torelli. Il poeta filosofo Angelo Mazza scriveva da Parma al Cesarotti: « Ho ricevuta la vostra traduzione, che più letta più mi sorprende... Ossian vi fa passar oltre alla mesta e riflessiva fantasia di Gray. Eppure vi dovreste compiacere della vostra fatica. Di quel componimento voi non dovete all' autore che il puro spirito. I modi e il colorito sono di vostra maniera; e il tradurre per simil guisa è proprio gareggiare coll' originale. »*

(1) *Chi bramasse di conoscere il metodo da lui tenuto per moltissimi anni nell' istruire i suoi allievi nelle lettere greche, consulti nel Tomo XXXI (pag.* 278) *l' Esordio di un discorso recitato nell' aprimento delle scuole.*

Ma i Riformatori dello Studio di Padova, conoscendo di quanto fosse capace l' ingegno del Cesarotti, gli imposero il carico di far italiano Demostene, immiserito fino a quell' epoca da alcune pedantesche versioni. Sottopose gli omeri al difficile lavoro il N. A., e nel 1774 ne pubblicò il primo volume. L'opera crebbe poi fino a sei tomi, l' ultimo dei quali venne in luce nel 1779. Non volle darci interamente tradotte che le sole Aringhe criminali, quelle nelle quali il nemico di Filippo scaglia veracemente i fulmini dell' eloquenza. Delle civili non ci diede che alcuni estratti, o la traduzione di qualche importante squarcio, perchè credette che nelle prime fosse compiuta la carriera gloriosa di Demostene, e che queste, forse sufficienti alla fama d' un dicitor subalterno, *fossero di troppo sproporzionate alla riputazione del principe dei Greci Oratori* (1). *Copiosissime sono le* Note *colle quali soccorre il lettore di tutte quelle cognizioni di storia, di leggi, di costumi, di forme di governo e di caratteri o fatti particolari, senza le quali, i cenni fuggitivi dell' originale e le indirette allusioni divenendo inintelligibili, scemasi e sfugge gran parte delle bellezze dell' autore. Nè di ciò contento, aggiunse al sesto volume gran numero di* Osservazioni (2), *sulle lezioni o sulla migliore interpretazione*

(1) *V. l'Avvertimento premesso al vol. VI, Opere T. XXVIII.*

(2) *L' A. riduce a tre classi queste Osservazioni;* grammaticali, o critiche; rettoriche; varie.

del testo; sui pregi o sui difetti di Demostene (1); *ed intorno a diversi soggetti di morale, di politica, di letteratura, cui qualche espressione o qualche cenno dell' originale fece venire sotto la penna del traduttore.*

Fra tutte le opere del N. A. il Demostene fu quella forse contra la quale sollevaronsi censure minori; dove è da avvertire però che in essa più che nell' altre il Cesarotti cercò di essere fedele al testo, si astenne dal neologismo *e si sforzò di usare delle espressioni e dei modi de' nostri classici. Al che si aggiunga, riguardo ai difetti che talvolta liberamente appuntò nell' originale, che nè esso il fece con tanta inclemenza quanta poscia ne usò contra Omero, nè Demostene possedeva ammiratori così zelanti, nè amatori così gelosi come il* sovrano poeta, *per cui fosse da combattere* pro aris et focis.

Nuovo onore e nuovo incarico fu dato al Cesarotti quando fondata dal Governo Veneto l' Accademia di scienze, lettere ed arti di Padova, *ei vi fu ascritto colla qualità di segretario, nel qual uffizio ebbe un altro collega.*

(1) *Ecco ciò ch' egli scrisse a Milord Hervey vescovo di Derry in Irlanda, mentre stava lavorando intorno a Demostene: « Checchè ne dicano i dotti, o i pedanti, che torna quasi lo stesso, io continuo a non ritrovare questo oratore così grande, nè così compito come si vorrebbe farcelo credere. Sono già sulle mosse di sfidare i criticuzzi; e benchè io mi studii con ogni sforzo di far gustare l' originale nella mia traduzione, ho deliberato di vendicarmi nelle* Osservazioni *col dire schiettissimamente il mio parere su quest' autore. » Epist. T. I, pag.* 217.

Nell' aprimento di quell' Accademia, che fu nel marzo dell' anno 1780, *il N. A. lesse alcune* Riflessioni sopra i doveri accademici (1), *nelle quali raccomanda a tutti i membri di cooperare all' aumento ed alla perfezione delle scienze e delle arti, scegliendo a quest' uopo per soggetto de' loro lavori materie* nuove, vere ed utili; *e conchiude proponendo quale dovrebbe essere l' ordine e la forma delle operazioni da farsi, e come si dovrebbe tentare una confederazione delle varie accademie italiane. E veramente da compiangere che tali progetti abbiano sempre principio e fine nel desiderio di chi li fabbrica* (2).

La qualità di segretario dell' Accademia gli imponeva il dovere di leggere in una delle due pubbliche adunanze, che tenevansi in ciascun anno, la Relazione *dei lavori che l' avevano preceduta. Diciotto sono le* Relazioni accademiche *recitate dal Cesarotti dall' anno* 1780 *al* 1798, *e stampate ne' volumi* 17°. *e* 18°. *delle sue Opere, unitamente ad alcuni brevi* Elogi *di Accademici defunti. In esse l' A. avea l' arte di rendere piane e facili le più astruse materie di scienze, di rallegrare le più severe ed astratte, di adornarle di riflessioni sue proprie, di cenni spiritosi che dicono all' immaginazione*

(1) *Stampate nel vol. XVII delle Opere.*

(2) *Chiunque brami vedere quanto v' abbia da sperare sull' amichevole cooperazione dei varii corpi letterarii d' Italia, consulti la* Proposta di alcune correzioni ed aggiunte al Vocabolario della Crusca, *Lett. proem. pag. V, ec.*

talvolta assai più di un lungo ragionamento, di presentarle in somma per modo che gli uditori, anche quelli che non erano addimesticati colle scienze più sublimi, ne rimanessero capaci, od almeno non ne provassero noia. Queste Relazioni dimostrano l'ampiezza e la versatilità dell'ingegno del N. A., e contengono qua e là alcuni tratti dai quali trapelano le sue opinioni ed il suo carattere. Desse erano ascoltate sempre con vivo piacere e seguite dagli applausi. Forse il Cesarotti lasciava travedere un soverchio desiderio di essere spiritoso, *ma lo scusava la necessità di aggiungere amenità a materie naturalmente d'ogni amenità nemiche. A rendere interessanti quegli scritti concorrono i bei nomi e gli estratti delle* Memorie *di Galdani, di Costa, di Fortis, di Pindemonti, di Sibiliato, di Stratico, di Toaldo, di Valsecchi, e di molti altri tutti insigni e cari alle scienze ed alle lettere, pe' quali fioriva a' tempi del N. A. la Patavina Accademia.*

Ma appena ebbe egli compita la traduzione di Demostene presentò al magistrato degli studi un piano sistematico relativo allo spirito delle traduzioni e agli autori greci; *in conseguenza del quale gli venne comandata un' opera, di cui egli nel* 1781 *pubblicò due volumi in Padova col titolo di* Corso ragionato di letteratura greca. *Contengono questi gli oratori propriamente detti (tranne Demostene già pubblicato) ed i* Sofisti, *razza spuria di oratori che facevano professione di parlare sopra qualunque soggetto o vero o falso, mescolando a molte non volgari virtù i difetti propri della*

loro scuola, che teneva il mezzo fra i retori e i filosofi. L'intenzione dell'A., come egli ci dà contezza nel Ragionamento preliminare, *era di porgerci tradotti i migliori componimenti (ed anche squarci di componimenti) dei greci scrittori ne' diversi generi di eloquenza così prosaica, come poetica, corredandoli di ragionamenti, di osservazioni e di note, per modo che coloro, i quali non fossero istrutti della greca lingua, potessero acquistare una ragionata cognizione non solo di ciascun autore, ma di tutta la letteratura di quella classica nazione.*

L'assidua applicazione sopra ampii volumi di minuto carattere gli indebolì grandemente la vista; onde non sentendosi voglia di diventar cieco pe' begli occhi de' Greci (1), *lasciò imperfatta questa fatica, ch' si giustamente chiamava* erculea, *e rivolse il pensiero ad Omero, « giacchè (scriveva ad Angelo Mazza) »il lavorare sopra i poeti non mi obbliga a »tenere perpetuamente gli occhi sul libro come »la prosa, riuscendomi assai facile di ritenere »a memoria un buon numero di versi, e-po»tendo perciò tradurre anche passeggiando » (2).*

Volgendo l'anno 1783, *venne visitato dall'Alfieri, che lasciò scritto nella propria Vita di averlo trovato* vivace e cortese *di modi, e di esserne rimaso niente men soddisfatto* di quello che il fosse stato sempre della lettura de' suoi

(1) *Epist. T. II, pag.* 153.
(2) *Ivi T. VI, pag.* 5.

maestrevolissimi versi dell' Ossian (1). *Nelle opere dell' Alfieri* (2) *ed in quelle del N. A.* (3) *è stampato il libero giudizio che questi poi diede al gran Tragico Italiano sull'* Ottavia, *il* Timoleone *e la* Merope, *considerate nella condotta, ne' caratteri e nello stile.*

L'anno seguente essendo stato aggregato all'Arcadia di Roma col nome di Meronte Larisseo, *inviò, a' preghi del custode di essa Ab. Giovacchino Pizzi, il suo Ritratto a quell'Accademia. Vi aggiunse un esemplare dell'Ossian ed un altro del Corso di Letteratura Greca, e gli accompagnò con uno splendidissimo Ragionamento* sulla filosofia del gusto, *in cui determina l'indole, i diritti e le norme del gusto sincero e legittimo, sceverandolo dal gusto preoccupato o fittizio. Il giorno nel quale venne collocato il ritratto di Cesarotti nel* Serbatoio, *fu giorno solenne in Arcadia.* (4)

Le conversazioni co' suoi colleghi Clemente Sibiliato e Francesco Colle fecero in lui germogliare il pensiero di un' opera di gramatica filosofica, unica in Italia, la quale pubblicò nel 1785 *col titolo di* Saggio sulla filosofia delle lingue applicato alla lingua italiana.

(1) *Vita, Epoca III, cap.* 10. — *Fu il Card. Flangini quegli che introdusse l'Alfieri nella conoscenza del Cesarotti, con una sua lettera in data di Roma stampata nel cit. Epist. T. II, pag.* 75.

(2) *Ed. Piacenza T. XXII.*

(3) *Opere T. XXVI.*

(4) *V. Ed. di Pisa delle Op. dell'A. T. I, pag.* 303; *Epist. T. II, pag.* 191; *e T. III, pag.* 14.

La necessità di un Vocabolario veracemente italiano, adattato allo stato attuale della nazione, il quale non fosse tanto sollecito di conservare gli idiotismi ed i riboboli della plebe d'una provincia, quanto di determinare il preciso valore delle parole, e di raccogliere e definire esattamente le voci tutte delle scienze e delle arti, di quelle scienze ed arti che dal principio del secolo decim' ottavo infino a noi hanno fatto maggior progresso che ne' quattro secoli addietro, tale necessità cominciava ad essere vivamente sentita. Ma trovavansi anche allora alcuni impegnati a combatterla o per interesse di patria, o per vizio di preoccupato intelletto; addormentandosi costoro nell' opinione di una sognata ricchezza del Vocabolario della Crusca, opinione di ricchezza che in ogni materia, secondo il gran Verulamio, è sempre da riporsi fra le principali cause di povertà. Parve quindi al N. A. che per togliere di mano ai meri gramatici il dispotismo della lingua, fosse d'uopo di salire alle origini di essa considerata in generale, e, scoprendo la falsità di certi pregiudizi dominanti, mostrare i principii che debbono guidare la ragione nel giudicare, usare e perfezionare la lingua scritta (1), stabilire le regole che possono dirigere uno scrittore nel far uso delle

(1) *Per lingua scritta intendasi pure anche quella che parlasi sulle cattedre e nel Foro, e dalle colte persone di differenti provincie dell' Italia allorchè debbono conversare tra' loro.*

parti così gramaticali o logiche come rettoriche della favella, e finalmente applicare i risultamenti di queste ricerche ai bisogni della lingua italiana, e dire i modi di ampliarla e di perfezionarla.

Nella trattazione di queste materie il Cesarotti procede con filosofica libertà; sostiene, come già il Caro, la facoltà di introdurre, in caso di assoluto bisogno e con certe prudenti restrizioni, nuovi vocaboli, traendoli o dalla lingua stessa con opportune inflessioni, o dagli idiomi stranieri; rivendica alla nostra favella il titolo di italiana, e mantiene che italiani *scrittori furono Dante e Petrarca, e lo stesso Boccaccio fuori delle Novelle; accenna le imperfezioni del Vocabolario della Crusca, e mena lamento sulle parzialità e sulle contraddizioni che infettano l'Indice dei testi di lingua; propone una magistratura dei letterati di tutta Italia per dettar legge alla favella, vegliarne alla custodia, compilarne il vocabolario, ed all' autorità di questo concilio assoggetta il primato di Firenze.*

Considerando questa libertà, si astenne dall' intitolare il suo libro all'Accademia Fiorentina, che allora teneva le veci della Crusca, come lo invitava a fare l'Ab. Giulio Perini segretario dell'Accademia medesima (1), promettendogli che quel corpo lo avrebbe acclamato fra' suoi membri, solo che gli piacesse

(1) *V. lettere del Perini nell' Epist. dell'A. T. II, pag. 245 e segg.*

di moderare alcune opinioni per non dispiacere ai puristi.

Contra il libro del Cesarotti levossi nel 1786 *in Vicenza Giambattista de Velo sotto il nome di Ab. Garducci in un Opuscolo* (1), *a cui venne risposto dall'Ab. Zendrini colla finta* Ristampa di un Articolo del Giornale di Aletopoli; *e più tardi, cioè nel* 1791 *il ch. Francesco Napione di Cocconato nella sua bell'opera*, Dell' uso e dei pregi della lingua italiana (2), *ed in una lettera all'Ab. Saverio Bettinelli annessa alla medesima. A questo rispose l'A. con due* Rischiaramenti apologetici, *uno* sopra alcune teorie preliminari *del suo* Saggio, *e l'altro* sul francesismo, *che leggonsi alla pagina* 245 *e seguenti del tomo I dell'edizione di tutte le sue Opere* (3), *e colla* Lettera al Sig. Conte Gian-Francesco Galeani Napione, *inserita nell'edizione stessa, nella quale conquide il nobile suo avversario spruzzandolo d'acuti sali, che però vellicano a fior di pelle, non isquarciano nè fanno piaga.*

Una sola cosa nuoceva alle teoriche del Cesarotti, ed era il mostrarsi ch'egli avea fatto in queste materie più coraggioso e sciolto, che

(1) *Cioè nella Prefazione ad una sua Dissertazione sul Quesito proposto dall'Accademia di Mantova* intorno ai caratteri del gusto italiano presente. *Il de Velo impugna alcune proposizioni del* Saggio *senza nominare l'Autore.*

(2) *Lib. II, cap. II. T. I, pag.* 126, *ed. Firenze*, 1813.

(3) *Pisa*, 1800, *dalla Tipografia della Società letteraria.*

non chiedeva il bisogno e l'onore del bello stile (1). *Ora a farle trionfare nella parte più sana è disceso in campo contro agli ostinati gramatici, coll'arme di un' eloquenza tutta classico sapore e colla continua applicazione alla pratica, il benemerito autore della* Proposta, *ec. di cui veggasi quella splendida lettera proemiale scritta al Marchese Trividzio.*

Per distrarre la mente oppressa dalla continua applicazione agli studi, il N. A. intraprese nelle vacanze dell'anno 1786 *un viaggio per l'Italia meridionale, ed in compagnia di tre suoi amici vide Firenze, Roma e Napoli. Ei diceva essere la prima* il gabinetto del Gusto, *l'altra* la reggia dell'Arti, *l'ultima* il giardino della Natura (2). *Da per tutto ricevette onorificenze e carezze non solo dai grandi personaggi Veneti, che per avventura trovavansi in quelle parti, ma da quanti ci aveano illustri per ingegno o per gradi. In Roma conobbe il celebre Cav. de Azara editore delle opere di Mengs e carissimo alle buone arti, in Napoli fu onorato dal generale Acton che allora primeggiava nel Regno, quivi pure abbracciò il suo amico Av. Saverio Mattei notissimo traduttore de' Salmi. Vide in questa stessa città l'Ab. Galiani uomo di raro ingegno che impose rispetto ai Diderot, ai d'Alembert ed agli altri filosofi di Francia, e il grande autore della* Scienza della legislazione *che in età giovanile era già l'emulo*

(1) *Perticari*, Dell' amor patrio di Dante *(nel Vol. II, parte* 2 *della* Proposta, *ec.)*, *pag.* 438.
(2) *Epist. T. II*, *pag.* 273.

di Montesquieu, e tanto dolce e modesto nelle maniere, quanto ardito e focoso nelle sue opere (1).

Ritornato alla patria pose l'ultima mano alla pubblicazione dei due primi tomi dell' Iliade; *opera che con eguale larghezza gli fruttò la lode ed il biasimo.*

Infatti se si riguardano la traduzione letterale in prosa, colla quale introduce il lettore nell'intima conoscenza del testo; le Dissertazioni *sue proprie od altrui e le copiose* Note *ed* Osservazioni (2) *d'ogni genere, di cui la corredò; l'insigne* Ragionamento storico-critico *che le fece precedere, ed in cui raccolse tutto quello che spetta alla vita, alle opere ed alla riputazione del principe de' poeti; egli è certo che l'opera del Cesarotti è la più grande e la più compita che sia stata fatta giammai non solo sopra Omero, ma sopra qualunque altro autore antico; nè disse male chi la chiamò un'* enciclopedia *o una* biblioteca omerica. *Ma i Grecisti gridarono allo scandalo per la libertà colla quale esso trattava a centinaia i difetti veri o supposti di quel grande originale; ed eccetto alcuni amici ed ammiratori suoi, niuno, di retto senso fornito, potè far plauso alla smodata licenza con cui nella* traduzione poetica *ei si*

(1) *Epist. T. II, pag.* 273.

(2) *Queste Osservazioni sono, come quelle sopra Demostene, ridotte dall'A. a tre classi, gramaticali, filologiche, poetiche — V. la terza parte del* Ragionamento storico-critico, *ec. Op. T. VI.*

fe' lecito di troncare alcuni passi, di sostituirne altri e di cangiare la qualità di traduttore in quella d'autore. E qui diasi pur luogo al vero: troppo egli fece se conseguir volle la lode di buon traduttore, poco se quella di autore. Il torto del Cesarotti crebbe più ancora quando nel 1795 ristampò in Venezia la sola parte poetica del suo lavoro e rinunciò ad ogni freno. Aggiunse al titolo di Iliade *quello di* Morte d' Ettore, *diede al poema una nuova orditura teologica poetica e morale* (1), *vi innestò de' lunghi squarci di sua composizione, ed in somma creò un nuovo Omero*, proponendosi di moralizzare la mitologia dell' antico, e d' infondergli quella ragionevolezza che, *al suo credere*, troppo spesso gli manca (2). *Quindi ebbe origine la caricatura, graziosa benchè soverchiamente mordace, del busto poetico d' Omero abbigliato con affettazione francese, sotto al quale era scritto* Iliade italiana; *caricatura che girò per Roma e di là per vari luoghi d' Italia. Il Cesarotti istesso, benchè punto nel vivo dell' amor proprio, confessò di averne dovuto sorridere trovandone l' idea spiritosa e felice nel senso di chi la concepì* (3).

L' Italia bramava ardentemente una versione del maggior poema che l' intelletto umano

(1) *V. l' Avvertimento preliminare alla* Morte d' Ettore, *Op. T. VII, pag. v.*
(2) *Opere T. XXIX, pag. 97.*
(3) *Epist. T. IV, pag. 249.*

abbia prodotto, cui le fiorentinerie e l'antipoetico stile del Salvini aveano recato grandissimo sfregio; nè alcuno potea vendicar meglio quest' onta, di colui che erasi mostrato versificatore così sublime nell' Ossian, lottando con un originale, ben più che quello del poeta Meonio, lontano dalle nostre idee e dai nostri costumi. Ma fu sventura che il Cesarotti allorchè si fece a lavorare intorno all' Iliade, tutta rovesciando sopra di Omero l'ingiuria che gli avea fatta il Salvini (nè poteva essere tolta da alcuni traduttori di professione, come il Ridolfi, il Bozoli, ec.), tenesse opinione che Omero non potesse in una traduzione esser renduto leggibile, conservandolo nella sua natia semplicità. Intanto egli si era formate alcune sue teoriche su l' arte del tradurre, che dentro certi confini forse eran vere, ma nelle quali non seppe tenere il giusto mezzo. Esso credeva che per far gustare un autore straniero in altra lingua sia d' uopo di penetrarne ben addentro lo spirito, e questo poscia trasfondere nella versione, sviluppare le idee subalterne, delle quali nell' originale non apparisce che il cenno, troncare, aggiungere, variare (a seconda dell' intimo sentimento del traduttore, avvalorato dal gusto e dalla critica), e per tal modo presentare alla propria nazione l'immagine compita di quello scrittore, come se fosse vivuto nella civiltà e nelle circostanze del traduttore. Era persuaso che eleganza e fedeltà non si possano conciliare; e gli facea veder torto nel fatto dello stile il soverchio amore di Ossian. Se

non che nella traduzione di questo poeta scozzese si conservò più fedele, e si mostrò miglior fabbro di versi; non già che condotti non siano con gran maestria anche quei dell' Iliade; ma l' aria esotica ed una certa concitazione monotona (salvo in pochi passi) non pare che corrispondano al carattere omerico.

Non si può nondimeno negare al N. A. la lode di avere col suo lavoro e colle sue stesse censure ridestato lo studio d' Omero, e con esso l' ammirazione delle sue reali bellezze. Noi vedemmo poi un intelletto altamente inspirato dalle muse *vendicare il vate Meonio, e mostrare com' esso poteva risplendere in Italia colle sue forme natie, con quelle forme che sono di tutti i tempi e di tutti i climi, perchè immediatamente derivate dall' eterno ed universale prototipo della natura. Nella nuova traduzione si vide pure come il Cesarotti s' ingannasse reputando non potersi in una versione accordare la fedeltà e l' eleganza* (1).

Compita nel 1794 *l' opera sopra l' Iliade, e pubblicata nell' anno seguente, come ho accennato, la* Morte d' Ettore, *nel* 1796 *assunse*

(1) *V.* L' Iliade d' Omero volgarizzata ec. *T. I, pag.* 210, *edizione seconda di Padova — Per altro lo stesso Cesarotti predisse l' esito felice della nuova traduzione, scrivendo a Mario Pieri — « Il Monti è un gran poeta, e farà bene quanto farà. Fortunatamente io non sento l' invidia; e quand' anche potessi sentirla, questo non sarebbe il caso, perchè egli traduce Omero ed io lo rifondo. » Epist. T. IV, pag.* 169.

la difesa dell' onore di Padova avvilito dal celebre Ab. Denina in un Articolo francese letto all' Accademia di Berlino, ed ivi dato alla luce nell' anno precedente. Il N. A. trattò la causa della sua patria vittoriosamente in una lettera diretta allo stesso Denina, producendo gli irrepugnabili documenti della storia civile e letteraria, ed abbattendo quel famoso avversario con molta urbanità di frizzi e di sali.

Il turbine della rivoluzione, discesò dalle Alpi, scoppiò nel 1797 *anche nella Venezia, e l' anarchia sotto il nome di democrazia succedette all' antico governo aristocratico. Il Cesarotti dapprincipio stavasi ritirato nel suo asilo campestre; ma dovette finalmente entrare col titolo di* Aggiunto libero *nel* Comitato di pubblica istruzione; *e scorto dal desiderio di essere utile al suo paese, scrisse il* Saggio sugli studi, *che trovasi nel tomo XXIX delle sue Opere. In esso tratta in generale degli studi sì privati che pubblici, ed in particolare della filosofia razionale, delle belle lettere, delle scienze sacre e del metodo che dovrebbe seguirsi nelle lezioni cattedratiche.*

Ma più scabrosa fu l' incumbenza che gli venne data di istruire con uno scritto il popolo che andava fluttuando fra le abitudini del governo passato, e l' idee confuse o mal intese del nuovo. (1) *Pubblicò egli allora in poche pagine l'* Istruzione d' un cittadino a' suoi fratelli meno istruiti. *Nè in quelle circostanze poteasi dir meglio. Ricondusse le idee al loro*

(1) *Op. T. XXIX, pag.* 235.

vero significato, smentì i sofismi, inculcò l'amore del retto e dell'ordine, e proponendo finalmente come norma del cittadino la morale dell' Evangelio, aperse la santità delle sue intenzioni. Nè di ciò contento, poichè molti del patriottismo *facevano velo alla rapina, alla vendetta, agli odii, allo sconvolgimento di ogni cosa, aggiunse di proprio moto a quel discorso una seconda scrittura col titolo di* Patriottismo illuminato, *nella quale, a confusione degli iniqui, disse in che consista il vero e sacro amore di patria. Compiacevasi egli negli ultimi suoi anni di que' due scritti, più che di altri di maggior mole, perchè gli avevano procacciata l' amicizia de' buoni e lo spregio dei tristi* (1). *In quel tempo gli venne assegnata sul Vescovato di Padova una pensione di 3000 franchi, che cessò di venirgli pagata per le susseguenti vicende politiche, e gli fu restituita nel* 1805. *Eragli stata eziandio cambiata la cattedra della lingua greca con quella delle belle lettere* (2), *ma questa mutazione non ebbe effetto nè allora nè poi.*

Fin qui ho registrate con ordine cronologico tutte le opere del N. A.; ma nella Collezione di esse, che fu stampata in Pisa ed in

(1) *Op. T. XXIX, pag.* 237.

(2) *Ciò scrive egli stesso ad Angelo Mezza colle seguenti parole: « Vi dirò inoltre ch' io fui traslatato dalla Cattedra di lingua greca a quella di belle lettere col titolo rarissimo di* Sopra-Ordinario, *e colla permissione di leggere quando e quanto mi piace. » Epist. T. VI, pag.* 29.

Firenze in quaranta volumi in 8°. tra gli anni 1800 *e* 1813, *trovansi molte altre pregevoli composizioni, delle quali o non puossi o non giova stabilire il tempo. Le* Vite dei primi cento Papi, *comprese in un volumetto, sono un compendio* che non può giovar molto nè alla cognizione della storia, nè alla fama dell'Autore, *siccome acconciamente osserva il Sig. Ginguenè* (1). *Più degni di menzione sono l'* Elogio *del naturalista* Giuseppe Olivi, *scrittura calda di affetto e ricca di dottrina; i* Frammenti rettorici *col* Saggio sul Bello e sulle Figure; le Osservazioni sopra Orazio *e quelle* sul primo Canto dell' Odissea, *tutte dettate con acutezza di critica e finezza di gusto, ma non sempre scevre dall' amore di novità e dall' odio per gli antichi. Lodevoli sono pure i suoi* versi latini, *e fra questi principalmente la versione dello squarcio di Dante sul conte Ugolino. Gli spiritosissimi* Apologhi *in prosa possono riguardarsi come un genere nuovo nella nostra letteratura, seducente pel brio dello stile e per certa fantastica allegoria. Delle poesie liriche si può parlare con qualche lode; ma, considerando siccome elleno son coetanee a quelle di Parini, di Monti, di Pindemonte piene di classiche bellezze, parmi che l' armonia e la vivacità della quale risplendono non basti a collocarle in un seggio eminente in Parnaso.*

La traduzione mirabile di Persio fatta dal

(1) Biographie universelle ancienne et moderne — *Paris*, 1813, *in* 8°. *Michaud.* — *Art.* Cesarotti.

Monti svegliò nel Cesarotti il capriccio di tradurre Giovenale (1), *facendo l' inaspettato passaggio dall' epopea alla Satira, da Omero a questo poeta, che non ricordavasi quasi se da molti anni gli fosse più tornato fra le mani.* (2) *Scelse però sole otto Satire che gli sembrarono meno sconce delle altre, e dirette contro a vizi e costumi alquanto più conformi a quelli de' nostri tempi. Le illustrò di una Prefazione e di Note eccellenti e copiose. I versi sono bellissimi e magistrali, e la fedeltà al testo, per quanto comportava il suo metodo, sufficientemente conservata. L' originale del Satirico dei tempi di Domiziano poteva essere ritoccato ed abbellito impunemente e fors' anche con lode, non così quello del cantore di Achille.*

Nell' anno 1807 *intraprese e compì il* componimento epico, *ch' egli intitolò con greco vocabolo* Pronea, *il quale nella nostra lingua suona* Provvidenza. *Il calore dello stile, lo slancio della fantasia ed il movimento degli affetti (e tutto ciò mentre l' A. contava settantasette anni) formano per una parte il carattere di questo poema; ma per l' altra è manifesto lo sforzo della favella, l' esagerazione de' sentimenti, la mancanza di variazioni nel dire, mancanza per la quale lo spirito del lettore, mantenuto in una perpetua tensione tramezzo alle metafisiche astrazioni ed ai*

(1) *Epist. T. IV, pag.* 175.

(2) *Prefaz. alle* Satire scelte di Giuvenale *stampate in Pisa nel* 1806 *nel T. XIX delle Opere.*

voli sempre succedentisi dell' immaginazione, è forza che alla fine si stanchi ed illanguidisca. E quella tromba sul bel principio, che al pronunciare il nome del suo eroe scoppia e va spezzata al suolo, non è dessa, come chiamolla un coltissimo scrittore, un' ampollosa, stravagante e sforzata espressione (1), *monumento piuttosto di adulazione che di sano gusto? Il Cesarotti, che in quel tempo credeva rigenerate la Francia e l' Italia, diede corpo ad un essere che non sussisteva in gran parte che nella sua mente, ed infuse la vita a quelle idee di bello, di bene, di retto, di vero, le quali erano lo scopo di tutte le sue speculazioni e de' suoi desiderii.*

Allora fu che i cittadini di Padova volendo placare il sovrano irritato contra di essi per alcuni politici avvenimenti, reputarono che niuno potesse adempiere le parti di conciliatore meglio dell' autore della Pronea. *Venne quindi il modesto letterato, in compagnia di alcuni altri deputati, in Milano, dove nel dicembre dello stesso anno* 1807 *trovavasi il Principe, e dinanzi a lui pronunciò un' elegante allocuzione* (2) *che ottenne il desiderato successo.*

Non meno che a Padova fu al Cesarotti medesimo proficua questa commissione, poichè gli venne nello stesso tempo assegnata

(1) *Michele Colombo*, Catalogo di alcune opere attinenti alle scienze ec.; aggiuntevi tre Lezioni su le doti di una culta favella, *pag.* 114.

(2) *V. il Giornale italiano*, 24 *dicembre* 1807.

l' annua pensione di quattro mille lire italiane; dal grado di cavaliere della Corona ferrea fu promosso a quello di commendatore; e finalmente nel seguente anno gli fu concesso l' onorato riposo, ch' ei bramava da lungo tempo, e per giunta di onore e di beneficio ebbe a successore nel magistero quell' ab. Giuseppe Barbieri suo dilettissimo alunno, che egli chiamava col nome di figlio.

Così carico della gloria che procacciano le lettere, vide il Cesarotti la sua vecchiezza onorata e beneficata oltre a quello ch' esso avrebbe sperato giammai. Ma pervenuto alla età di anni 78, *mesi* 5, *giorni* 9, *dovette cedere alla legge comune dei viventi nel giorno* 4 *novembre* 1808, *per una malattia che lo assalì nella vescica. La sua morte riuscì dolorosa, perchè non preveduta così vicina; ma egli, confortato dai pietosi soccorsi e dagli estremi uffici della religione, incontrolla con serenità di spirito e pieno di confidenza nella Divinità, cui riguardò in ogni tempo come sostegno e fonte d' ogni consolazione e speranza all' uom virtuoso* (1). *Il suo* Oscar, *l' ab. Barbieri, al quale lasciò morendo la cura de' suoi manoscritti che si stampavano in Pisa, e la sua collezione di autori greci, gli recitò l' orazione funebre.*

L' abate Melchior Cesarotti fu piccolo di statura, diritto e fermo della persona, largo

(1) *Epist. T. IV, pag.* 292.

di petto e di spalle; gli occhi aveva chiaro-cerulei, nè erano belli ma vivacissimi; i lineamenti del volto soavi, il movimento vibrato ed il gesto espressivo, benchè talora un poco concitato (1). *La complessione robusta e la salute costante lo rendettero capace di assidua applicazione allo studio. Egli fu artefice sommo di versi sciolti, segnatamente nell' Ossian. Nella prosa, se non volle essere puro e rifiutò i periodi e le abbindolate costruzioni degli autori del cinquecento, fu scrittore pieno di efficacia, di robustezza e di fuoco. Odiava il gusto esclusivo ed ereditario; e, propendendo a favore dei moderni, osò, forse il primo di tutti i Grecisti, non idolatrare le opere di Omero, di Demostene e di quegli altri antichi de' quali conosceva profondamente la lingua. Il suo cuore era fatto per le gentili passioni e dotato di squisita sensibilità, perciò l'amicizia tenne luogo principale in esso. Amò teneramente i giovani suoi allievi che davano belle speranze di sè: l' ammirazione per Ossian era presso di lui sicura conciliatrice di stima e di amicizia. Nelle ragunate brillanti e solenni appariva imbarazzato e poco meno che inanimato, freddo, taciturno; ma in un picciol crocchio d'amici il suo conversare era*

(1) *Ho tratta l' immagine del Cesarotti e del suo carattere dalle* Memorie *del Barbieri, dal* Ritratto *che di lui scrisse la contessa Albrizzi, ma principalmente dalle sue opere stesse.*

eloquente, vivace, rapidissimo. Vagheggiò sempre il bello ed il vero morale, e quindi amava la religione con animo schietto e sincero, ed abborriva i disordini onde fu sì feconda la fine del secolo scorso. La campagna formava le sue delizie; nè mai era più lieto di quando, dopo le scolastiche occupazioni, volava alla sua villa di Selvaggiano. Quivi tutto miravasi intento a variare gli ornamenti della casa e del giardino, a distribuire le piante, a collocare monumenti dedicati all'ammirazione, alla gratitudine, all'amicizia; e quivi, dice la contessa Teotochi Albrizzi, vedevasi ad un tempo « poeta, filosofo, amico tenerissimo, nemico del fasto, entusiasta del bello semplice, e penetrato di quella dolce melanconia che simpatizza cotanto colle anime sensibili ». Senza esser punto interessato, diceva egli stesso, trovo che un po' d'agio e la quiete è quanto si può ragionevolmente bramar nella vita. Alfieri lo consultò: Canova gli dedicò l'intaglio del suo Ercole. I letterati grandi furono suoi amici; i piccioli brigarono di esserlo. Il suo Epistolario, *stampato in sei volumi nel corpo delle sue opere, contiene le notizie de' suoi studi, del suo carattere, del suo spirito, e della stima che di lui facevano i dotti italiani e stranieri. Egli fu ascritto non solo all'Accademia di Padova, ma a quella ancora delle belle arti di Venezia ed alle Accademie di Mantova, di Napoli, di Torino, degli Inestricati di Bologna, degli Arcadi di Roma, a quelle di Cento, di Urbino, d'Avignone e d'Irlanda. Conchiuderò*

colle saggie parole del sig. Ginguené (1): Il Cesarotti ha goduto vivendo di una riputazione colossale, la quale ridotta ne' giusti termini rimarrà per sempre quella d'un uomo che ha procacciato grandissimo onore alle lettere, alla sua patria ed al suo secolo.

(1) Biographie ec. l. c.